Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

4034.776

Estrella, e Rodrigo.
ossia
Costanza in Amore
Genero Drammatico
Da rappresentarsi
nel Regio Ducale Teatro
di Parma
l'Autunno 1771.

Musica
del Sig. Agostini.

BRAIDENSE
RAMM.
NIANI
ROTTI
54
ANO

N.M
N. 1155.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
4034
MILANO

0455

1

ISABELLA, E RODRIGO

O SIA

LA COSTANZA IN AMORE

DRAMMA GIOCOSO

PER MUSICA

DI GIOVANNI BERTATI

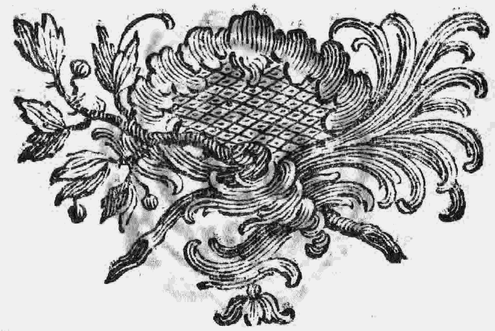
DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO

TEATRO IN S. SAMUELE

NELL' AUTUNNO

DELL' ANNO 1776.



IN VENEZIA, MDCCLXXVI.

PRESSO GIO: BATTISTA CASALI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

1

ATTORI

D. ISABELLA Amante di D. Rodrigo.
La Signora Angelica Maggiori Galieni.

RAMIRA Damigella di D. Isabella.
La Signora N. N.

D. ELEONORA Nipote del Commendatore.
La Signora Giovanna Palombo.

D. RODRIGO Amante di D. Isabella.
Il Signor Luigi Righetti.

PASQUALE Servo confidente di D. Rodrigo.
Il Signor N. N.

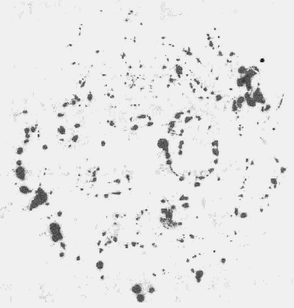
IL COMMENDATORE d'Yllesca Padre di D. Isabella. *Il Signor Vicenzo Micheletti detto Panzetta.*

D. SANCIO Amico del suddetto, ed Amante di D. Isabella. *Il Signor Michele Fererio.*

Comparse.

Due Eunuchi.

Si avverte ai Signori Compratori dell'Opera, che il Libro della Dichiarazion dei Balli si darà a GRATIS.



BALLERINI.

Li Balli ſono di Invenzione, e Direzione del Sig. INNOCENTE GAMBUCI eſeguiti dalli ſeguenti.

Sig. Antonio Campioni, all'attual Servizio di S. A. R. Infante di Parma.
Sig. Rainieri Pacini.
Sig. Gaetano Buggini.
Sig. Giuſeppe Bacilei.

Sig. Teresa Campioni.
Sig. Antonia Tomaſini.
Sig. Mariana Monti.
Sig. Chiara Bernaſconi.

FIGURANTI.

Sig. Antonio Buggini.
Sig. Girolamo Coſta.
Sig. Carlo Seſſoni.
Sig. Loviggi detto il Bergamaſchino.
Sig. Carlo Bianchi.
Sig. Vincenzo Pereli.

Sig. Aſſunta Bettini.
Sig. Teresa Martelli.
Sig. Margherita Miglioruci.
Sig. Maria Martelli.
Sig. Maria Bettini.
Sig. Roſa Salvadori.

FUORI DEI CONCERTI.

Sig. Euſebio Luzzio.
Sig. Regina Monti.

Il Veſtiario tutto nuovo di ricca, e vaga invenzione del Signor NATALE CALEGARI, e del Sig. GASPARO CORELLI.

Le Scene ſaranno tutte nuove di Pittura, e Architettura dei Celebri Signori VICENZO CONTI, e GIUSEPPE GASPERJ.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

La Scena rappreſenta un delizioſo Giardino, in cui ſi vedono diſpoſte in bell'ordine varie piante iſolate. Alla dritta vi ſi ſcorgono alcune fabbriche, le quali formano una parte del Palazzo del Commendatore, con Loggia praticabile.

Camera.

Strada contigua al Guadalaviar dov'è ſituata la Caſa del Commendatore.

Appartamento terreno della Caſa del Commendatore ſituato da quella parte, che è bagnata dal Guadalaviar. Dalle gran fineſtre di queſto Appartamento, eſſendo il loro piano eguale al pavimento ſi ſcopre una parte del Fiume ſteſſo. Da queſte fineſtre medeſime ſi paſſa ſopra una Loggia formata di baſſe colonnette, che ſi eſtende ſull'acque.

ATTO SECONDO.

Sofà.

Gran Piazza d'Aden, che termina in proſpetto ſul Mare. Da una parte, e dall'altra Abitazioni con genti alle fineſtre, ed alla dritta in qualche diſtanza dal Mare vi ſi ſcorgerà un magnifico Karvanſerà, o ſia Oſpizio pubblico per comodo de' Viaggiatori. Da varj Vaſcelli

sbarcheranno varj Pellegrini Turchi, Indiani, Marochini, ed altre Nazioni Muſulmane, i quali attraverſando con buon ordine la Piazza al ſuono d' Araba Sinfonia entreranno co' loro bagagli nel Karvanſerà. Dopo i Pellegrini sbarcheranno alcuni Viaggiatori, fra quali D. Rodrigo, e Paſquale. In una Barchetta chiuſa da Cortine di Seta vi ſaranno Iſabella, Zelinda, Scerifa, e Adibar, che sbarcheranno a ſuo tempo.

Sofà.

Piazza.

Sofà.

La Scena ſi finge in Valenza Città della Spagna ſul Fiume Guadalaviar, che in vicinanza della ſteſſa Città sbocca nel Mare; E l'azione dell'Atto Secondo ſegue in Aden Città dell' Arabia Felice ſulle Sponde del Mar Roſſo.

La Muſica è del celebre Signor PASQUALE ANFOSSI Maeſtro del Pio Oſpitale dei Derelitti di Ss. Gio: e Paolo.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

La Scena rappreſenta un delizioſo Giardino, in cui ſi vedono diſpoſte in bell'ordine varie piante iſolate. Alla dritta vi ſi ſcorgono alcune fabbriche, le quali formano una parte del Palazzo del Commendatore, con Loggia praticabile.

D. Rodrigo, e Paſquale involti nella Cappa, che pianpiano ſi avvanzano.

D.R. Seguimi, e taci, io dico.
Da te non vò conſiglio.
Non teme alcun periglio
Di D. Rodrigo il cor.

PAS. Ma teme ben Paſquale,
Che arrivi un buon baſtone
Sugli omeri al Padrone,
Sul collo al Servitor.

D.R. Se alcun ſi avanza aſcolta.
PAS. Stareſte meglio a letto.
D.R. Finiſcila una volta. (*sdegnato.*
PAS. Non parlo più Signor. (*ſi diſcoſta.*
D.R. La cara amante aſpetto.) (*agitato.*
PAS. Mi trema il cor nel petto.)
D.R. Tra mille affanni io peno.)
PAS. Giudizio affè non ha.)

D.R. (Incerto dell' evento) (*ciaſcuno a*
(Nell' aſpettarla io ſento) *parte.*
(Che Amor languir mi fa,)
PAS. (Quì certo ſtarò attento)
(Se qualche coſa io ſento)
(Affè non reſto quà.)
(reſtano un poco in ſilenzio.

D. R. Paſquale? Dove ſei?
PAS. Son quì.
D. R. T'accoſta.
PAS. Eccomi ... ma, Signore,
Perdonate ... Scuſatemi ... A queſt'ora ...
Di furto ... Nel Giardino ...
D'un, ch'è voſtro nemico... Io certamente
Dico (mi ſcuſi pur Voſtra Eccellenza)
Che lo ſtarſene quì non è prudenza.
D.R. E non ſai che il mio ben, l'unica, e cara
Fiamma di queſto core
E' la Figliuola del Commendatore?
PAS. Eh, lo sò.
D. R. Sappi dunque,
Che da lei a queſt'ora
Invitato quì ſono.
PAS. Da lei!
D. R. Donna Iſabella
Non m' avria fatto l'azzardoſo invito
Senza il perchè d' un importante oggetto.
PAS. Sì : ma ſarebbe meglio andar a letto.

SCE-

SCENA II.

D. Iſabella ſulla Loggia, e detti.

ISAB. QUante Stelle in Ciel io miro
Tante pene io provo in ſen.
Son amante; e in van ſoſpiro
Il poſſeſſo del mio Ben.
D. R. Taci : oſſerva colà : Sù quella Loggia
Parmi che ci ſia gente.
PAS. Ah, che ſicuramente
Quello è il Commendatore
Colla veſte da Camera
Venuto a pigliar freſco.
(fa moto di partire, ed è trattenuto da D.R.
D. R. Chetati . . . Vò accoſtarmi.
ISAB. Un ſi avvicina . . .
Il ſegno ſtabilito a lui ſi dia.
(Getta un Saſſolino, poi fa sz, sz, al qual cenno D.R. riſponde nel modo iſteſſo.
D. R. Ecco il ſegno : ecco sì l'anima mia.
(va ſotto la Loggia.
ISAB. Alla porta accoſtatevi,
Ch'io ſcendo per parlarvi *(ſi ritira.*
D. R. Paſquale?
PAS. Eccomi quì. *(accoſtandoſi.*
D. R. L'idolo mio
Quà ſe ne vien. Ritirati; e ſta in guardia,
Che alcun non ci ſorprenda.
(ſi accoſta al Palazzo per attendere D. Iſab., la quale ſi trattiene fra le Scene a parlar ſottovoce con D. R.

PAS. Ho capito : s'imbroglia or la facenda.
Io che ſon Uomo oneſto
Non ne vò parte in queſto.
Mentre ſtan converſando infrà di loro,
Io darò all'oſſa mie qualche riſtoro.
(*va a ſedere a piedi d'un arbore.*
La ſtanchezza, il bujo, e l'ora,
Ch' ora è pur di ſtar a letto,
Fan che gli occhi a mio diſpetto
Io mi ſenta ad aggravar. (*và sbadigliando.*
Oh che vita! . . . Non vorrei . . .
Che...ma..sì..Che impertinenza! (*ſcuotend.*
Io non dormo, nò, Eccellenza . . .
Io non dor... mi laſ... ci ... ſtar ...
(*dorme.*

SCENA III.

D. Iſabella, D. Rodrigo, che ſi avvanzano, Paſquale, che dorme.

ISAB. COsì è D. Rodrigo.
D. R. Oggi a D. Sancio
Foſte dunque promeſſa?
ISAB. E fra tre giorni
Si vuol ch'io gli ſia Spoſa.
D. R. Oh colpo! oh fulmine,
Che mi atterriſce! . . . E voi
Non vi opponeſte?
ISAB. Invano
Mendicai mille ſcuſe; e già in mio Padre
Cominciava il ſoſpetto,
Ch'io nutriſſi nel ſen vietato affetto:
Ah,

Ah, ſe mai lo ſcopriſſe,
Che ſarebbe di me!
D. R. Dunque a D. Sancio
Voi darete la mano?
ISAB. Oh nò: piuttoſto
La morte mi darò.
D. R. La voſtra morte
Da quella di Rodrigo
Verrà toſto ſeguita....
Ma meglio non ſaria lo ſtar in vita?
ISAB. Senza di voi?
D. R. Mi amate?
ISAB. Ben lo ſapete voi quanto vi adoro:
D. R. Avete cor?
ISAB. Per voi
Nulla paventerei.
D. R. Se mi amate, Iſabella,
Se nulla il voſtro cor per me non teme,
Seguitemi, Ben mio, fuggiamo inſieme.
Lungo non è già il tratto
Per arrivare al Mar. Un pronto Imbarco
Quì ſul Guadalaviar io m'aſſicuro.
Andiamo dunque: alla fortuna, e ai venti
Affidiamoci pur, nè ſi paventi.
(*Reſtano parlando ſottovoce, e mentre D. Iſab. da la mano a D. R. per ſeguitarlo, ſentono gente, e ſi trattengono in diſparte; D. Sancio, volendo innoltrarſi s'inciampa nelle gambe di Paſquale, e cade ſopra di lui. Queſto ſi ſveglia, e ſi bracciano inſieme per terra D. Rod. ſentendo il rumore ſi rivoglie nella Cappa, e da di mano alla Spada.*

SCENA IV.

D. Sancio involto nella Cappa, e Detti.

D. S. A Quest'ora la porta del Giardino
Aperta si ritrova! Ho gran sospetto
Che del Commendator gente di furto
Si trovi in Casa, e nel Giardino istesso
Voglio innoltrarmi . . . Ahimè!
PAS. Oh! oh!
ISAB. Che intesi!
D. R. Celatevi, mio Ben, siamo sorpresi.
(D. Isab. si ritira.
PAS. Lasciami, o ch'io ti morsico.
D. SAN. Gente, soccorso, ajuto!
(essendosi alzato.
D. R. *(* Scoprirsi non conviene. *)*
O tu, chiunque sia, s'alzi la voce,
(con voce alterata.
O se di più t'innoltri, anima ardita
Pensaci ben, ci lascierai la vita.
(parte, voltandosi minaccioso di quando in quando verso D. Sancio.
D. SAN. *(* Ohimè! *)*
PAS. Se tiri il fiato. *(imitando D. R.*
O se ti movi un poco,
Ho un Cannon da Campagna, e ci dò foco.
(parte.

SCE-

SCENA V.

D. Sancio, poi il Commendatore sulla Loggia in Veste da Camera.

D. SAN. MEschino me! Non oso
Di più movere un passo.
Che sian partiti? lo volesse il Cielo!
Più a me d'intorno alcun certo non miro.
Calpestio più non sento ... Ohimè respiro!
Ah, scellerati! A voi: *(dà di mano alla Spada, affetta bravura, e tira dei colpi all'aria.*
Tutti vi passerò da petto a schiena
A te questa stoccata: a te un fendente
(in questo il Commendatore con lume.
Ajuto, ch'io son solo! Ajuto, o gente!
COM. Chi è laggiù? Qual rumore?
D. SAN. Presto Commendatore.
COM. Voi là, D. Sancio? Ohimè! Servi accorrete
(si ritira, e vien nel Giardino preceduto da Servi con torcia a vento.
D. SAN. Sì, accorrete, accorrete, e ben armati
O che una stragge io fò di scellerati.
COM. Amico: come quì? Nel mio Giardino?
Voi? a quest'ora? Armato?
Cosa c'è? Cosa fu? Tutto narrate.
D. SAN. Che il sudore mi asciughi or pria lasciate.
Dopo tanta fatica
Nel sostenere un disugual cimento,
Quasi più fiato in corpo io non mi sento.

Dirò: la porta aperta
Trovata fu da me.
Sospetto; e avanzo il piè,
Perche timor non hò.
La Sentinella incontro,
Che dicemi: alto là.
Io non rispondo già;
Ma intrepido men'vò!
Si mette mano all'armi.
Meno gran colpi, e parmi
Donna veder, che fugge;
Ma chi ella sia non sò.
La seguo: ma impedito
Mi vien da dieci il passo;
Qua segue un gran fracasso:
Chi ucciso, chi slombato,
Chi stroppio, e chi ammaccato
Dal mio valor se n'và...
Ma entriamo in Casa subito,
Che meglio esser potrà.

(*parte.*

SCENA VI.

Il Commendatore.

CHe cosa intesi mai!....
Commendator, l'affare è serio assai.
Contro l'onor del Sangue mio tramato
Quà scorgo un attentato.
La porta aperta: gente: Sentinella:
Una Donna: che fugge:

Allora che D. Sancio il passo avanza . . .
(*resta alquanto pensieroso.*
Commendator, l'affare è d'importanza.
(*parte.*

SCENA VII.

Camera.

D. Eleonora da una parte, e Ramira dall'altra, indi il Commendatore.

ELEON. RAmira?
RAM. Mia Signora.
ELEON. Che batticor! che affanno! In moto io sento
Tutta la Casa. Or ora
Intesi nel Giardino
Gente chiamar soccorso:
Balzai fuori del letto; e la paura
Di quà, di là mi caccia
Senza saper nemmen quel ch'io mi faccia.
RAM. Ancor io vi dirò, che a quel rumore
Mi svegliai palpitante:
Che fuor balzai dal letto:
E che ancora mi trema il cor nel petto.
ELEON. Mio Zio quà se, ne viene.
Che faccia tosta! oh che visaccio brutto!
RAM. Temo, che già scoperto egli abbia il tutto
COM. Auf! (*sbuffando: guarda or l'una, ora l'altra, vollando in capo.*
ELEON. (Sbuffa.)
RAM. (Ah, pur troppo
La Padrona è scoperta!)
COM. Olà? una Sedia. (*siede con gravità.*

Appena s'alza il Sole; e voi, mia cara,
Ma cara Nipotina, avvezza a ſtarvene
Ogni dì a letto fin al mezzodì,
Che coſa mai vuol dir, che or ſiete quì?

ELEON. Signor... *(Il Comendatore non aſpetta mai la riſpoſta, ma impaziente moſtrandoſi appena ſente la prima parola di Eleonora, che ſi volge a Ramira; e così continua tutta la Scena, accreſcendoſegli l'inquietudine di riſpoſta in riſpoſta.*

COM. E tu graziosa Damigella,
Che per farti ſvegliar alla mattina
Non baſta già il ſuonar la Campanina;
Ma che per farti alzar (ed è vergogna
Mandar a pizzicarti anche abbiſogna;
Che novitade è queſta,
Che quì così per tempo oggi ſei leſta?

RAM. Signor...

COM. Coſa vuol dire? Or via, parlate *(ad Eleo.*

ELEON. Dirò...

COM. Coſa vuol dire? Or via riſpondi. *(a Ram.*

RAM. Signor...

COM. Via dite. *(ad Eleo.* A te. *(a Ram.* Mutole ſiete.

RAM. Ma...

COM. Cos'è il ma?

ELEON. Se voi...

COM. Se io, che coſa?
Via, via, via, via: che dite? *(ſi alza.*

ELEON. Nulla dirò, ſe voi non la finite.

Saper bramate
Con anſietà.
Poi vi voltate

Di

Di quà, e di là.
Non attendete
Ch'io dica più
Siete una ruota,
Che và sù, e giù.
Si vuol riſpondere;
Ne dir ſi può.
Queſt'è un confondere
Capir non sò.
Sempre ſoſpetti,
Sempre ſtupori,
Sempre contralli,
Sempre rumori.
Ah sò beniſſimo
Quel che farò. *(parte.*

SCENA VIII.

Il Commendatore, e Romira.

COM. SO' anch'io quel che farò. Sì linguacciute
Al tempo mio non erano le Donne.
Ma riſpondimi un poco: Eleonbra
Dove fu queſta notte?

RAM. A letto, Signor mio.

COM. A letto? *con ironia.* E tu ove foſti?

RAM. A letto anch'io.

COM. A letto eh? (diſgraziate!)
E per qual ſtravaganza
Vi trovo appena di fuor della ſtanza?

RAM. Vi dirò: mi ſognai,
Che nel Giardin chiamaſſe gente aita.
Mi ſvegliai sbigottita;

 E ve-

E vedendo del giorno i primi rai,
Non potendo acchetarmi, io poi m'alzai.
COM. Sognasti eh? Il Sogno istesso
Avrà fatto Eleonora;
E quello che assai più mi meraviglia,
Lo stesso come voi fece mia figlia;
Perchè a quest'ora già bella, e vestita
La ritrovai sorpresa, e sbigottita.
RAM. Dunque . . .
COM. Disgraziatissime!
Una di voi, ma che una? tutte insieme
A macchiare l'onor di mia Famiglia
Accordate vi trovo.
Ma zitto, ed al riparo. Innanzi sera
A D. Sancio mia Figlia
Dovrà dar la sua mano. Eleonora
Se ne andrà in un Ritiro al dì novello;
E tu sarai rinchiusa in un Castello.
Che direbbe mai la Spagna,
Che direbbe il Portogallo,
Se sapesse quel gran fallo
Che trà l'ombre si celò!
Il mio sangue illustre, e chiaro
Se ne vien dal Rè Matruvio,
Che regnò dopo il diluvio,
Ed i zoccoli inventò.
E voi triste, disgraziate
Di macchiarlo procurate
E' prodigio s'uno Scempio
Per l'esempio io quì non fò!
(*parte.*

SCENA IX.

Ramira.

PEr quanto ben comprendo, ei ben sospetta,
Ma poi precisamente
Non sa com' ella sia. Per me sicuro,
Segua ciò che si vuole,
Non tradirò giammai la mia Padrona.
Son di natura buona,
Compatisco gli amanti;
E tanto più che anch'io già lo confesso,
Più d'una volta fui nel caso istesso.

Ogn' alma ch'è amante
L' amor non condanna:
Sia fiera, o tiranna
Lo sa compatir.
I Pesci, gl' Augelli,
Le Piante, le Selve,
E infino le Belve
Lo sanno soffrir.
Minacci qual vecchio,
Mi scacci sdegnato,
Non parlo, se il fiato
Mi avesse da uscir:
La cara Padrona
Non voglio tradir. (*parte.*

SCENA X.

Strada contigua al Guadalaviar dov'è ſituata la Caſa del Commendatore.

D. Rodrigo, e Paſquale.

D.R. PRendi : va con giudizio, ed eſequiſci.
(porgendogli un Viglietto, che Paſq. ricuſa di prendere.
PAS. Ma che, Signor? Vi ſiete poſto in capo
Di volermi veder morto accoppato
D. R. Non farmi diſperar, non replicarmi.
PAS. Io del Commendatore
Devo introdurmi in Caſa?
Io parlar con Ramira,
O con D. Iſabella?
Queſto è tutt' un che dirmi
Vatti a far ammazzar.
D. R. Caro Paſquale,
Caro Servo fedel : d'affanno io moro,
Se novella non ho del mio teſoro.
Sò che il Commendatore or non è in Caſa.
PAS. Ma ci può capitar.
D. R. Per animarti,
Vedi con te ſe generoſo io ſono :
Queſte ſon trenta dobble, io te le dono.
PAS. Trenta dobble? Ah, Signor! ſon buone, e belle,
Ma coſta la mia pelle,
Altro che trenta dobble!
D. R. Ebben : Se le preghiere
Forza con te non hanno,

Se l'oro non ti move, e ſe il vedermi
Oggi morir da te nulla ſi ſtima,
Forfantaccio, briccon, mori tu prima.
(cava la Spada.
PAS. E, e, e, e, Eccellenza; *(tremante.*
Ricuſo trenta dobble
Per non farmi accoppar; e poi volete,
Ch'io mi laſci ammazzar per niente affatto?
Queſta ſarebbe pur coſa da matto!
D. R. Dunque?
PAS. Dunque, Signor, penſo ch'è meglio
Guadagnar qualche coſa.
D. R. Ci anderai?
PAS. Ci anderò. *(D.R. rimette la Spada.*
D. R. Queſta è la borſa,
Eccoti quà il Viglietto.
Và con giudizio. A Caſa poi t'aſpetto
(parte poi torna.
Senti.
PAS. Il volete indietro? *(porgendoli il Viglietto.*
D. R. Nò. Per non dar indizio,
Cerca ſol di Ramira, e a lei lo reca.
Dille, che la riſpoſta
Solleciti ſe ſi può. Caro Paſquale,
Fido Servo amatiſſimo,
Vanne. Di cor t'abbraccio. *(lo abbraccia.*
PAS. Obbligatiſſimo.
D.R. Senti ... Se mai per ſorte
L'idolo mio tu vedi,
Precipita a' ſuoi piedi,
Dille così per me.
Dille, che un vero amore
Non ſa cangiar per tema :

Dille, che il cor mi trema:
Che ſerbi a me la fè. *(per partire, e poi torna.*

Senti . . . Così non dire,
Se a lei tu paſſi accanto
Salutela ſoltanto
Con tutta civiltà . . .
Ma nò ... ſenti ... nemmeno ...
Se da vicin ti paſſa,
Scoſtati, gli occhi abbaſſa,
E zitto te ne và.
Sò io quel che mi dico.
Ci vuol prudenza, amico.
La Damigella accorta
Naſconderti ſaprà.

(parte.

SCENA XI.

Paſquale, poi Ramira alla fineſtra.

PAS. CH'io entri in quella Caſa?
Chi foſſe pazzo! Oibò. Sò che Ramira
E' una bella Civetta,
Che alla fineſtra ſe ne vien ſovente
Per farſi ſalutare dalla gente.
Faccio dunque il mio conto
Di ſtar quì paſſeggiando. A un Saſſolino
Io legherò il Viglietto; e ſe ſi affaccia.
Come già ſi ſuppone,
Deſtramente lo getto entro al balcone.
(va cercando d' intorno un Saſſo, e lo lega al Viglietto.

RAM.

RAM. Pagherei mezza dobbla,
Che qualcheduna paſſaſſe
Da potermi fidar. La mia Padrona
Diſperata ſaria ſe a D. Rodrigo
Queſto Viglietto non giungeſſe. Il Vecchio
Ci ha rinſerrate nell'appartamento;
Ed un altro eſpediente
Non ſaprei immaginarmi,
Se alcun non paſſa, a cui poter fidarmi.
PAS. Affè non m'ho ingannato *(oſſervando Ram. alla fineſtra. Guarda bene d' intorno ſe alcun l'oſſerva, ſi avvicina alla Caſa, fa moto a Ram. di aver il Viglietto: lo getta dentro al balcone, poi ſubito s' affretta di partire. Ram. lo chiama indietro.*
Nel mio penſiero. Eccola là.
RAM. Paſquale
Non potea più opportuno
Paſſare per di quà.
PAS. Queſto Viglietto
Date a Donna Iſabella.
RAM. Ehi? Pian, piano; partite troppo preſto.

SCENA XII.

Il Commendatore, e D. Sancio in disparte, e detti.

RAM. ECco in cambio del vostro io vi dò questo.
(getta il Viglietto a Pas.
Addio, caro Pasquale. *(entra.*
PAS. Addio, bella Ramira.
(vuol partire, il Commendatore gli strappa di mano la Carta. Pasquale rimane sorpreso, ed intimorito.
COM. Ah disgraziato!
Una mia Damigella
Osi d'amoreggiar! D'averti colto
Son contento per ora.
(straccia il Viglietto in minuti pezzi.
Accoppar ti farò. Và alla malora
(alza il bastone, e Pasq. con tre, e quattro profondi inchini si ritira, accennando col dito, che mai più non ci tornerà.
Ecco, da ciò si vede
Chi fu nel mio Giardin la notte andata.
D. SAN. Voi avete stracciata
La Carta in mille pezzi;
Pria di stracciarla almeno
Leggerla si dovea.
COM. Ragione avete.
Ma l'impeto dell'ira
Non mi lasciò riflettervi. D. Sancio, En-

Entriamo adesso in Casa;
E qual Sposo a mia Figlia
Presentarvi dovete.
D. SAN. Felice al maggior segno or mi rendete.
(partono insieme.

SCENA XIII.

Appartamento terreno della Casa del Commendatore situato da quella parte, che è bagnata dal Guadalaviar. Dalle gran finestre di questo Appartamento, essendo il loro piano eguale al pavimento si scopre una parte del Fiume stesso. Da queste finestre medesime si passa sopra una Loggia formata di basse colonnette, che si estende sull'acque.

Isabella siede sopra la Loggia leggendo il Viglietto di D. Rod., e dopo un ritornello, che introduce ad un recitativo stromentato, si alza.

D. ISAB. CAri del mio Rodrigo
Adorati caratteri!
Ei s'affanna, e paventa. Ah, nò. La tema
Scaccierà dal suo petto
Allora che il mio foglio egli abbia letto.
Disposto ho il mio fuggir. Deve Rodrigo
Attendermi nel sito,
Che nel foglio gli addito.
Io nel Guadalaviar cheta discendo:
Nell'approntato schifo
Mi celo; e il Remator, che già m'attende,
Lungo il fiume pian piano al Mar discende...

„ Ma che dirà la Spagna
„ Di sì ardito trapasso? ... Il Padre ... Il Sangue ...
„ L'onor ... Ah, qual tempesta
„ Nel seno or mi si desta! . . .
„ Mi s'intorbida il lume ... Ah, mi confondo ...
„ Par che sovra di me rovini il Mondo ...
„ Ma qual dolce aura calma a poco! a poco
„ L'agitato mio core? . . .
„ Lo sento, sì lo sento, e questi Amore ...
„ Oh amor ... Chi a prova sa quel che tu sei,
„ Ben saprà compatire i falli miei!

Sento a parlarmi in seno
Un lusinghiero affetto;
Nè più mi sento in petto
Il core a palpitar.
Anime innamorate
Se alcun di me favella,
La povera Isabella
Dovete voi scusar. (*mentre vuol partire s'incontra in D. Sancio.*

SCENA XIV.

D. Isabella, e D. Sancio.

D. SAN. TUtto caldo d'amor! ecco che al piano (*si avanza con trasporto, e le prende la mano.*
Io mi chino a baciar la vostra mano.
ISAB. Cavalier temerario, (*ritirando con isdegno la mano.*
Qual insania vi sprona!

Chi

Chi tanta libertà meco vi dona!
D. SAN. L'esser di vostro Sposo.
ISAB. Voi mio Sposo?
D. SAN. Felice
Mi rende il Dio d'Amor: avventurose
Son le mie calde fiamme, i miei sospiri ...
ISAB. Sogni son questi vostri, o son delirj?
D. SAN. Sogni? Delirj? E come? Innanzi sera
Non sapete . . .
ISAB. Non sò.
D. SAN. Che . . .
ISAB. Nò.
D. SAN. Io . . .
ISAB. Nò.
D. SAN. Devo . . .
ISAB. Nò.
D. SAN. Come? . . .
ISAB. Nò.
D. SAN. Ma . . .
ISAB. Nò, e poi nò.
D. SAN. Nò, nò, nò, nò, e poi nò, senza sapere
Quel ch'io dir voglia? Il vostro Genitore,
Ch'è quel, che a voi m'invia,
Vuol, che sì cara mano oggi sia mia.
ISAB. Ah, mio Padre, Mio Padre? (*mostrandosi ignara.*
Quand' è così, potrei sperar, D. Sancio,
Un favore da voi?
D. SAN. Vostro è il mio core,
Vostra è la mente, è vostro il braccio, il sangue,
Tutto è vostro: chiedete.
ISAB. Ritornate a mio Padre, e dite a lui,
Che più non mi volete.

D SAN. Queſto?
ISAB. Sincera io ſono
D'eſſer meco felice
D. Sancio invan s'aſpetti.
Piena ſon di malanni, e di difetti.
D. SAN. Pazienza! Siete bella,
Li ſoffrirò.
ISAB. Li ſoffrirete? Il gioco
E' il mio trattenimento.
D. SAN. Giocate : Son contento.
ISAB. Il Vino poi
E' la delizia mia.
D SAN. Son contento : berremo in compagnia.
ISAB. Mi piacciono gli Amici.
D. SAN. Son contento : ſi gode
Colla converſazione.
ISAB. Mi piacciono gli amori;
E vò cangiar, ſe occorre a mio talento.
D. SAN. (Non ſarei ſolo...) Via... ſarò contento.
ISAB. C' è di più.
D. SAN. Di più ancor? Che coſa mai
Eſſere vi potria? Dite : ſentiamo.
ISAB. C'è queſto, che non v'amo,
Che mai non v'amerò, che non vi voglio;
E ſe d'una violenza or quì ſi tratta,
La mia riſſoluzione io già l'ho fatta.
Son un certo cervellino
Che non è da ſtuzzicar.
Se mi metto, Signorino,
Faccio tutti diſperar.
Io ſon buona, buona aſſai,
Io non parlo quaſi mai;
Ma non fate, che la moſca

M'abbia al naſo da ſaltar.
Che la coſa ſtia fra noi . . .
(*lo prende per la mano, e gli parla all'orecchio.*
Voi per me non ſiete nato:
Nata io già non ſon per voi.
Or vi paſſi il voſtro ſtato,
Che può farvi delirar. (*parte.*

SCENA XV.

D. Sancio, poi Ramira tutta affannata, indi D. Eleonora.

D. SAN. RIſſoluta mi par. Ma ch'io rinunzi
Alla felice ſorte
Di poſſederla? Vi ripugna il core.
Vo', che il Commendatore
Tutto ſappia però. Donna Iſabella
Avrà il cor prevenuto;
Ed ecco la ragione,
Per cui moſtra per me tanta avverſione.
Quando però ella vegga
Il caſo diſperato ....
RAM. Ajuto! Ahimè! Soccorſo!
(*ſcorrendo per la Scena.*
D. SAN. Oddio! Ch'è ſtato?
RAM. Preſto ....
D. SAN. Che c' è?
RAM. Preſto ... Soccorſo, e gente!
Oh diſgrazia! ....
D. SAN. Ma via ... quale accidente?
(*in queſto Eleonora.*

ELEON. Che avvenne, ch'io ti ſento
In tal modo ſtrillar?
RAM. Ah, mia Signora!
La mia Padrona ...
ELEON. E che?
D. SAN. Sarebbe forſe ...
RAM. Il caſo è ſtrano aſſai.
D. SAN. Ha male?
RAM. Peggio.
ELEON., E D. SAN. *a* 2. Peggio!
D. SAN. Ohimè!
ELEON. Finiſci.
RAM. Donna Iſabella ...
ELEON. Sì.
RAM. Donna Iſabella ...
Infelice!
D. SAN. Ma parla.
RAM. In queſto punto,
Miſerata, diſperata!
Nel fiume ſi gettò, morì annegata.
D. SAN. Come?
ELEON. Ah come?
RAM. La vidi aprir la porta,
Per cui ſi ſcende al fiume.
Uſcì ella in fretta, e dietro a sè ben toſto
L'uſcio chiuſe di nuovo. Io mi avanzai.
Ma che? Più non la vidi; ed in ſue vece
Sull'ultimo Scalino
Ritrovai la ſuà Veſte, e un Vigliettino.
ELEON. Io mi ſento morir.
D. SAN. Cado in deliquio!
RAM. Ecco, la carta, è queſta,
Che a ſuo Padre è diretta. E' ver, ſul fatto,
Che

Che le mie grida hanno già fatto intendere
Fin all'oppoſta riva il triſto caſo;
Ma ſe ancor non lo ſa, nuova sì ria,
Come al Commendator dar ſi potria?
D. SAN. Ah! (*piangendo.*
ELEO. Ah! (*piangendo.*
RAM. Se n'viene appunto.
A chi tocca di noi
Dargli sì triſto annunzio?
D. SAN. Io non ſo come far.
RAM. Io non ho core.
ELEO. Non mi laſcia parlar il mio dolore.
(*reſtano ſeparati in atto di piangere, ſenza ſollevar gli occhi da terra. Il Commendator ſopraggiunge, ſi ferma ad oſſervarli in quella poſtura, e ne rimane ſorpreſo. Eſſi di quando in quando, togliendoſi il fazzoletto dagli occhi, guardano il Cielo, ſoſpirano, poi ſi mettono come prima.*

SCENA XVI.

Il Commendatore, e detti, poi D. Rod., e Paſquale.

COM. CHe vuol dir? ... Che coſa fate? ...
Qual dolente poſitura? ...
Voi piangete? ... Soſpirate?
Dite un poco quel che c'è.
ELEO. Crudo fato!
RAM. Sorte ria!
D. SAN. Duro caſo!

COM. Dite via.
ELEO.)Ah! ... Sap..pia..te ... mio ... Si..gno .re ..,
RAM.)Che ..., che .., che ... a ... a ... ahimè.
e D.SAN.) (*singhiozzando.*
COM. Ah mi fate sudar freddo
Dalla testa fino ai piè!
D.SAN. Dite voi l'acerbo caso.
(*ad Eleo.*
ELEO. Digli tu la gran sventura
(*a Ram.*
RAM. Nuova, ohimè, più trista, e dura
Arrecarvi non si può.
COM. Ma che diavolo è mai stato!
Son già a tutto apparecchiato.
Sù via, ditelo alla prima;
Che languire più non vò.
) Giacchè armato di costanza
ELEO.) Aspettate la novella;
RAM.) Vi ... si ... di .. ce .. che .. Isa..bel..la
e D.SAN.) Dis..pe..ra..ta .. si .. an..ne..gò.
COM. Misero me, che sento!
Io svengo ... Io manco .. Io cado ..,
Figlia ... Isabella ... Ah, vado
Al Mondo anch'io di là!
(*lo sostengono.*
a 3 Coraggio, sù coraggio
Ai colpi del destino.
RAM. Prendete un Vigliettino:
(*dandolo al Commend.*
E lei, che scrive quà.
COM. Mi mancano gli occhiali:
Don Sancio il leggerà.
(*lo porge a D. San.*

D.SAN.

D SAN. *legge.* *Padre* (Uh cara! (*) l'odore ancor sento
Della mano, che or ora l'ha scritto.)
Padre, alfine sarete contento.
Disperata mi vò ad annegar!
TUTTI. Uh, uh, uh! uh, uh, uh!
(*piangono.*
D.SAN. *legge.* *Assai più bello*
Per me trovo l'aspetto di morte,
Che la faccia di quel che in Consorte
Mi doveva per forza toccar.
TUTTI. Uh, uh, uh! uh, uh uh!
(*piangono.*
COM. Sventurata.
Io tiranno, io sì, l'ho annegata;
E frà l'ombre la vò seguitar.
a 3. No, fermate...
COM. Lasciate, ch'io vada.
a 3. No, vi prego...
COM. Vo aprirmi la strada
Per poter l'ombra irata placar.
a 3. Non vogliate così delirar. (*si fermano a trattener il Commend. in questo D. Rod. trattenuto da Pasq.*
PAS. Per carità non fate.
D. R. Non mi tener, ribaldo.
PAS. Signori, perdonate,
Perchè alla testa ha caldo;
Fallata egli ha la porta,
Ed è venuto quà. (*agli astanti.*

(*) *Bacia forte con trasporto tre, o quattro volte la carta.*

D. R. Nò, che ſe vero è il grido,
Che l'idol mio ſtà morto
Strage, e furor quì apporto,
L'ira più fren non ha.
RAM. ED ELE. Dove innoltrate il piede!
D. SAN. Queſto un pò troppo eccede.
LI 3. SUDDETTI. Riſpetto s'abbia al Padre,
Che delirando ſtà.
D. R. Padre tiran tu ſei
Che diſperar la feſti!
Quella, che tu uccideſti
Sappi, che fu il mio Ben.
L'ombra di lei, che freme,
Cerca al mio amor vendetta,
Gira quì intorno, e aſpetta,
Ch'io ti trapaſſi il ſen.
(*mette mano alla Spada.*
COM. Vieni, che omai non temo
Di cimentar la vità.
(*mette mano alla Spada.*
D. SAN.)
RAM.) *a* 4 Gente, ſoccorſo, aita!
PAS.) (*trattenendoli.*
ELEON.)
D. R. E COM. *a* 2 Laſciate a un diſperato (*vanno per ferirſi, e nell' avventarſi il colpo ſorpreſi da furore, reſtano taciti traballando alcun poco.*
Libero almen il fren.
Prendi...Ma, oddio! qual gelo!
Veggo oſcurarſi il Cielo...
L'ombra ... la voce aſcolto ...
Quel d'Iſabella è il volto ...

Ri-

Ride...nò, nò: minaccia...
Chiama: nò, nò: mi ſcaccia...
(*li fanno ſedere nel mezzo, non molto diſtanti l'uno dell' altro.*
Mi ſento a venir mal...

D. SAN.
ELEON. *a* 3 Queſt'è deliro io credo.
RAM.
PAS. La Scena a quel, che vedo
Finiſce all'Oſpital.
D. R. Chi mi ſtringe? Queſt'è il caro Bene...
COM. Chi mi tocca? la cara mia figlia...
D. R. Sento il vento, che intorno bisbiglia.
COM. Son gli augelli, ch'io ſento cantar.
D. R. *ſi alza.* Oh coſpetto! Son venti che ſoffiano.
a 4 Sì Signore, ſon venti ventiſſimi.
COM. *ſ'alza.* Coſpetton! Sono augelli, che cantano.
a 4 Signor sì, ſono augelli augelliſſimi.
D. R. E COM. Oh che ſmania, ch'io provo nel core!
Oh che ſpettro! che larva! che orrore!
Sento, ſento la terra tremar!
Scagli il Cielo gli orrendi ſuoi fulmini!
Cada il mondo, rovini, precipiti!
a 4 Ah non ſtate così a beſtemmiar.
D. R. E COM. Meco tutti venite al profondo.
Crich, crich, crach, ecco folgora il Mondo!
TUTTI. Salva, ſalva, chi puoſſi ſalvar!
(*partono tutti eccettuato Paſquale, che reſta atterrito.*

Fine dell' Atto Primo.

A T.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Sofà.

Zelinda, che ricama, Scerifa, che ſtudia ſul Flauto, Adibar in piedi, che oſſerva ora l'una, ora l'altra, poi Iſabella, che ſopragiunge.

ZEL. VO' d'appreſſo a queſto fiore
Ricamar una Farfalla.
La vò far celeſte, e gialla
Che ſia in atto di volar.
ADI. Quella Roſa è naturale.
Bello aſſai quel Tulipano.
Par che proprio quella mano
Fatta ſia per ricamar.
SCE. (*ſuona alcune battute di ritornello.*
ZEL. e ADI. Brava, brava!
SCE. State cheti.
Vò ſtudiando una Canzone ..
(*ſeguita a ſuonare.*
ZEL. e ADI. La ſuonate a perfezione.
SCE. Non mi ſtate a corbellar.
ISAB. Giacchè ſento in allegria,
Che vi ſtate, o care Amiche
Nella voſtra Compagnia
Se vi piace, io vengo a ſtar.
ZEL. L'allegria con voi s'accreſce
L'allegria ſarà perfetta

Se una voſtra Canzonetta
Ci voleſte un pò cantar.
ADI. La Spagnuola è compiacente,
E non dice mai di nò.
ISAB. Adibar in ciò non mente:
Se ſuonate io canterò.
(*ſuona Sce. il ritornello d'una Canzone, ed Iſab. canta.*
Io ſento l'Uſcignol, che tra le fronde
Soavemente gorgheggiando ſta.
(*lo riſponde con una imitazione.*
Sento di là, che 'l Calandrin riſponde,
S'innalza a poco, a poco; e così fa.
(*come ſopra.*
L'Uſcignolo cantando ſi lagna,
Che lontana ha la dolce compagna
Si lamenta così il Calandrino,
Che vicino il ſuo bene non ha.
ADI. (Bella, bella! buona, buona!
ZEL. (Viva lei, che la cantò.
SCE. (Viva inſieme chi la ſuona!
TUTTI (Viva pur chi l'aſcoltò!
ADI. Ne cantareſte un altra?
ISAB. Ah, non ſempre, Adibar, di buon umore
Io ſono per cantar. Il labbro mio
Canta il più delle volte, ed è ridente
Quando piango, e ſoſpiro internamente.
ZEL. Come mai? Da Almanſor ſiete adorata
E quel, ch'è coſa ſtravagante, e rara
All'altre Donne ſue ſiete voi cara.
SCE. Non avete motivi
Per dover ſoſpirar

S'io foſſi in voi
Vivendo ognor dell'allegrezza amico
Vorrei ingraſſarmi come un Becafico
ISAB. Se vi foſſero noti i caſi miei
Compiangermi da voi sò che farei.
ZEL. Diteci qualche coſa
ADI. Sediamo quì. Via diteci
Come in Aden voi ſiete
(ſiedono tutti ſul Sofà.
ISAB. Ben vi compiacerò. Perdutamente
Io amava un Cavalier. Volea mio Padre,
Ch'io foſſi Spoſa a un altro
Abborrito da me. Quindi ſedotta
Da lui, caro a me aſſai più della vita,
Dalla Caſa Paterna io ſon fuggita.
ADI. Queſto è andar alla breve.
ISAB. Al Cavalier io ſcriſſi
Che attendermi doveſſe
Lungo il Guadalaviar. Una barchetta
Io aveva pronta già; ma feci accorta,
Penſar che dentro il fiume io foſſi morta.
ADI. Per non farvi ſeguir.
ISAB. Credei ſicura
Trovarlo ove additai; ma oddio! l'ingrato
Non ci fu, e in vano atteſi
Quaſi tutta la notte. Il cor intanto
Tra mille, e mille affanni
Mi palpitava in ſen; quand'ecco io ſento
Accoſtarſi a gran voga un Baſtimento.
ADI. E là c'era l'amico.
ISAB. Ah nò. D'Algeri
Un Sciambecco era quel. Preda reſtai
Degl'infami Corſari.

A un Arabo Mercante
Fui da coſtor venduta;
E in Aden poi condotta,
Almanſor mi comprò, che ſon tre meſi;
Eccovi i caſi miei fatti paleſi.
ADI. Poverina! Scorgendovi
Fra gente, che ha i muſtacchi,
Sò, che tremato avrete
Dei lor feroci attacchi.
Ma via, via: ſe le la coſa
Paſſata è in ben, come lo credo almeno,
Ridonate la pace al voſtro ſeno.

Se perdeſte un Amoroſo
Non è poi così gran male;
Rimettete il Capitale,
E aggiuſtatela così.
State allegra, o gioja bella,
E penſate a divertirvi.
Se poteſſi anch'io ſervirvi
Vorrei farlo tutti i dì.
Ma un Euncco io ſon, meſchino,
E di meglio far non sò,
Che ſuonarvi il Chittarino,
E ballar fin che potrò.

SCENA II.

Iſabella, Zelinda, e Scerifa, poi Almanſor armato d' Arco, e di Carcaſſo.

ISAB. FAcile il conſigliar... Ma veggio Amiche,
Che ſe n'viene Almanſor. Sì buon Padrone
Fa che men triſta, e dura
Mi raſſembri oggidì la mia ſventura.
ALM. Donne per tutto il dì s'oggi deſtino
D'andarmene alla caccia, a voi non meno
Qualche divertimento
Concedo che ſi dia.
Scortate dagli Eunuchi
Io dunque vi permetto
Ch'oggi poſſiate uſcir da queſto tetto.
ISAB. Dove Signor, andremo?
ALM. Alleſtita è una barca
Perchè al Porto vi guidi. I Pellegrini,
Che ſe n' vanno alla Mecca
A sbarcar voi vedrete; ed oſſervando
Le varie genti di Nazion ſtraniere,
Iſabella ne avrà forſe piacere.
ZEL. Certo ch'è un bel vedere i Pellegrini
Che ſe n' vanno alla Mecca.
SCER. Certo che mi diletta
L'andar nella barchetta
ALM. Senza dimora il Velo
Dunque a pigliarvi andate.
ZEL., e SCER. Sì Signor *(partono allegre.*
ISAB. Sì Signor... *(per partire.*
ALM. Voi quà reſtate.

ISAB.

ISAB. Eccomi
ALM. Sin d'allor che vi comprai
Per voi nel ſeno a penetrarmi inteſi
Non ſo qual tenerezza; e inſin ad ora
Ad altro non penſai
Che a togliervi la pena
Che può recar l'idea d'una catena.
ISAB. Queſto è vero, Almanſor. La mia ſventura
Quaſi non riconoſco.
Deſiderar non poſſo
Un miglior trattamento.
ALM. Eppure il voſtro cor non è contento
Me ne accorgo. Ma voglio
Contentarvi a tal ſegno,
Che coſa da bramar più non vi reſti.
ISAB. Voi Signore, mi fate
Morir dall' allegrezza!
Quando vedrò gli effetti
D'una promeſſa così generoſa?
ALM. Preſto. Domani io vi farò mia Spoſa.
ISAB. Spoſa! *(con ſorpreſa.*
ALM. La voſtra ſorte
D'aſſicurar intendo
ISAB. Ma così .....
ALM. Ben comprendo
Che l'improviſo giubilo
Vi ſorprende
ISAB. Ma io .....
ALM. Lo meritate.
IRAB. Ma ....
ALM. Baſta.
ISAB. Se .....
ALM. Non più coll'altre andate

A ve-

A vedere lo sbarco
De' Pellegrini.

ISAB. Ma Signor, lasciate
Che sincera vi parli.
Voi dunque? ... Voi mio Sposo? ...
(Ah che mi perdo, e di parlar non oso!)
Confusa mi trovo,
Non posso spiegarmi.
A dirlo mi provo,
Ma sento mancarmi,
Cioè, dir vorrei,
Che io non saprei ...
Che voi Signor mio...
Che voi...e che io...
Ah, non v'inquietate
Se ho stento a parlar.
(Ripugna il mio core
A un nodo sì fatto.)
Io dico Signore
Che avete un bel tratto...
Io dico...che...poi...
Che io ...e che voi...
Ah nò, non vi state
Per questo sdegnar. (*parte.*

SCENA III.

Almansor.

NON sò: ben non comprendo
Se allegrezza sia quella,
O se sia dispiacer. Non crederei;
Che Isabella da me sì ben trattata
Potesse un sol momento essermi ingrata.
Olà? Tutto s'appresti
Per andar alla Caccia...Al mio ritorno
Farò ch'ella si spieghi...
Ai Cavalli s'impongono le Selle
I mastini si chiamino; e quà fuori
Si schierino ben tosto i Cacciatori.
Alla Caccia, alla Caccia chiamate
Date il segno, sù il Corno suonate
(*suona il Corno.*
Ecco i Cani impazienti, che abbajano
I Cavalli già sento nitrir.
Ah, che par che mi turbi il diletto
Certo affanno, ch'io sento nel petto!
Isabella sì vaga, e sì bella
Ha saputo già farmi languir!
Alla Caccia, alla Caccia ec. (*parte.*

SCENA IV.

Gran Piazza d'Aden, che termina in proſpetto ſul Mare. Da una parte, e dall'altra Abitazioni con genti alle fineſtre, ed alla dritta in qualche diſtanza dal Mare vi ſi ſcorgerà un magnifico Karvanſerà, o ſia Oſpizio pubblico per comodo de' Viaggiatori. Da varj Vaſcelli sbarcheranno varj Pellegrini Turchi, Indiani, Marochini, ed altre Nazioni Muſulmane, i quali attraverſando con buon ordine la Piazza al ſuono d' Araba Sinfonia entreranno co' loro bagagli nel Karvanſerà. Dopo i Pellegrini sbarcheranno alcuni Viaggiatori, fra quali D. Rodrigo, e Paſquale. In una Barchetta chiuſa da Cortine di Seta vi ſaranno Iſabella, Zelinda, Scerifa, e Adibar, che sbarcheranno a ſuo tempo.

D. R. GRan deſtino! (*camminando addolorato, e penſieroſo.*

PASQ. Gran pazzia! (*ſeguitando i paſſi di D. R.*

D. R. Gran ſventura!

PASQ. Gran cervello!

D. R. Coſa dici? (*voltandoſi.*

PASQ. Non favello.

D. R. Diſperato è già il mio mal!
(*ſeguita a paſſeggiare penſieroſo.*

PASQ. Già la coſa è bella, e chiara
Sproveduti di contanti
Se ne andiamo così avanti
Per

Per morire all'Oſpital.

D. R. Barbottando coſa vai?

PASQ. Niente, niente.
Ti ho ſentito.

D. R. Via dicea, che l'appetito
Sempre più creſcendo và.

PASQ. Del mio pianto, e de' ſoſpiri
Io mi paſco in abbondanza.

D. R. Io per me di tal piattanza
Non ne mangio in verità,

a 2 D. R. (Quando mai, pietoſi Dei,
PASQ. La mia pena finirà) (*a parte.*
(Quando mai, pietoſi Dei,
La catena il legherà.)

PASQ. Ma, che diavolo mai! Dunque la morte
D'una voſtra amoroſa
Vi fa andar diſperato, e vagabondo
Così a girar il Mondo?

D. R. Morta Iſabella, in odio ho la mia Patria,
In odio ho ancor me ſteſſo.

SCE.

SCENA V.

Iſabella, Adibar, Zelinda, Scerifa, ed Eunuchi che sbarcano, Paſquale, e D. Rodrigo.

Iſabella cogli altri del ſuo ſeguito ſi avvanzerà a poco a poco, e ſi fermerà in diſparte ad oſſervar D. Rodrigo, e Paſquale, dando ſegni di ſorpreſa, e paſſione.

PASQ. DIſcorriamo un pò adeſſo:
Dopo tanti Paeſi
Che abbiamo trapaſſati,
Finalmente imbarcati
Ci ſiam co' Pellegrini,
Che ſe n' vanno alla Mecca. E che s'intende?
Che per un genio diſperato, e ſtrano
Vogliate andarvi a far Maomettano?
D. R. Nò, Paſquale: nò caro
Fidato Servo.
PASQ. Ehi? (*urtandolo col gomito.*
D. R. Coſa c'è
PASQ. Vedete:
(*additandogli le Donne.*
Maſchere... All'apparenza
Qualche coſa di buon ſi manifeſta.
D. R. Altro adeſſo che Donne ho per la teſta.
(*ſi diſcoſta.*
ISAB. Adibar, Adibar?
(*agitata.*
ADI. Che avete?
ISAB. Oh Dio!

ZEL.

ZEL. Vi vien mal?
ISAB. Soſtenetemi.
SCE. Ma che c'è?
ISAB. Non m'inganno.
E' quello il Cavalier che vi narrai.
Rodrigo è quel, che tanto un giorno amai.
ADI. Andiamo, andiamo in Caſa,
Che non vi venga mal quì ſulla ſtrada.
ZEL. Sù via andiamo.
SCE. Sì preſto.
ISAB. Andiamo... Oh Ciel! qual accidente è queſto!
(*Iſab. Zel. Scer., e Adib. partono.*

SCENA VI.

D. Rodrigo, e Paſquale, poi Adibar.

PASQ. SE ne vanno, e da certe contorſioni
M'accorgo ch'una avea le convulſioni.
D. R. Non parlarmi di Donne.
PASQ. Nò, no parliam piuttoſto
Di trovar un Albergo;
E poſto che ci ſia;
Andiamo alla più breve all'Oſteria.
D. R. Come ſtiamo a denari?
PASQ. Oh meglio! come ſtiamo?
D. R. Ecco quà. Guarda un poco (*dando la borſa a Paſq.*
Quanto denaro c'è?
PASQ. Senza contarlo (*toccando la borſa.*
Sento che ſtiamo male. Ah, Signor mio,
La borſa quaſi trovaſi all'eſtremo.
Ecco quel che dich'io: coſa faremo.

D.R.

D. R. La morte, o caro Servo
Potrà levarsi da qualunque tedio.
PASQ. Tenetevi per voi questo rimedio.
(in questo Adibar.
ADI. Eccoli ancora quà, per buona sorte.
Cento monete d'oro
Se conduco a Isabella un di costoro.
(si accosta, e li saluta senza parlare D. R., e Pasq. gli corrispondono.
D. R. Quest'uomo del Paese
Ci potrebbe insegnare
Dove i Franchi se n'vanno ad alloggiare.
PASQ. Signor in cortesìa
Insegnatici Voi
Qualche Locanda, over qualche Osteria.
Albergo, Cabaret, Taverna, in somma
Qualche alloggio per noi.
ADI. Qual è quello di voi
Che si chiama Rodrigo!
D. R. Rodrigo!
PASQ. Il vostro nome!
D. R. Quì tra gli Arabi, e come
V'è chi cerca di me?
ADI. Persona amica
Premurosa di voi. Siete sicuro
Pe'l Kabà della Mecca io ve lo giuro.
PASQ. (Il giuramento è forte!)
D. R. E il Servo?
ADI. Il Servo
Quì attenderà per ora.
D. R. E ben si vada
(Siegua ciò che si vuol, a peggior stato
Non può giammai trovarsi un disperato.)

SCE-

SCENA VII.

Pasquale.

EHI, Signore? Signor?.., Se non è pazzo,
E pazzo affatto, il Diavolo mi porti.
Ecco; se n'và così: dove non sà;
Io non deggio seguirlo, e restar quà.
Questa cosa mi frastorna
Perchè temo un qualche inganno.
Se più indietro non ritorna
A suo danno, sì a suo danno..,
Ma di me che mai sarà?
Ei la borsa tiene addosso;
E che cosa far io posso?
Cercherò la carità...
Vò provarmi in questo caso
Se il birbante far saprei...
Carità, Signori miei,
(imitando i Pitochi.
Ad un povero stroppiato...
Và lavora, disgraziato,
(rispondendo a se stesso.
Al tuo diavolo te n'và.
Ah perchè una Donna almeno
Mamma mia, perchè non farmi!
Che saprei così ingegnarmi
Con assai facilità. *(parte.*

SCENA VIII.

Sofà.

Iſabella, e Scerifa.

SCE. PErchè mai tante ſmanie!
E perchè ad Adibar tante promeſſe
Acciò quì ve l'conduca; e poi volere
Che un'altra lo riceva,
E naſcondervi voi?
ISAB. Cara Scerifa,
De miei traſporti io non mi fido. Io bramo
Saper per qual motivo
In Aden ſi ritrovi; e che ſi tenti,
Per ſcoprir quanto ſia quel cor leggiero,
Di ſedurre co'vezzi il menzognero.
SCE. Farò come vi piace.
ISAB. Ecco Adibar, che accenna
Se deve farlo entrar. Và ad incontrarlo,
(*Scerifa và incontro a D. Rodrigo.*
Che toſto io mi ritiro.
Ah, che per quell'ingrato ancor ſoſpiro! (*p.*

SCENA IX.

D. Rodrigo, e Scerifa.

D. R. QUal curioſo desìo, Signora mia,
Vi fa cercar di me? come a voi noto
Può eſſere il mio nome? E in che può mai
Servirvi uno Straniero?

SCE.

SCE. Ceſſi in voi la ſorpreſa. Un dì in Valenza
Anch'io fui di paſſaggio.
Vi vidi, di voi chieſi; e fin d'allora
Mi reſtò quel ſembiante in ſeno impreſſo.
D. R. Foſte in Valenza? E che chiedete adeſſo?
SCE. Ah, D. Rodrigo! Io chiedo
Ciocchè poco vi coſta. In fra di noi
Non s'uſa il mendicar geſti, e parole
Per iſpiegar ciocchè vorrebbe il core.
Son di voi innamorata, e chiedo amore.
D. R. (Bella facilità, che hanno le Donne
Quì nell'Arabia!)
SCE. E che? tacete? Or via,
Ditemi...
D. R. E che ho da dirvi?
SCE. Anima mia,
Idolo, cara, al voſtro amor mi dono,
V'amo, v'adoro, e tutto voſtro io ſono.
D. R. Ah, perchè mai ſon io
Dalla malinconia cotanto oppreſſo!
Voi fareſte mia bella,
Movere i bronzi, e i marmi;
Ed io quì indifferente ho da moſtrarmi!
SCE. Malinconia vi opprime? Ebben: ſi cerchi
Di ſollevarvi toſto. Quì venire
Farò varj Stromenti;
E col ſuono, e col canto,
Il Cavalier di rallegrar ſi tenti.

Non ama la vita
Chi fugge il diletto,
Chi ſdegna l'affetto
D'un tenero cor.

Sin

Sin che freſca, e bella
L'etade in noi dura,
Lo vuol la Natura
Il far all'amor.
Tormento de' cori,
Allora che s'ama,
E ciò che ſi chiama
Da noi fedeltà.
Cangiando ſovente,
Se vien l'occaſione,
Quel guſto ſi ſente,
Che pari non ha.

D. R. Ah! baſta, baſta quì. Queſto riſveglia
La mia malinconia. Amo, per dirvela;
E quantunque ami invan, ſenza ſperanza,
Non potrei mai cangiar la mia coſtanza.
Per queſto mi vedete
Eſule dalla Patria, errante, e triſto,
Per queſto fra sì dolci
Soavi allettamenti
Senza ſentir piacer paſſo i momenti.
Quei vezzoſi, e begli occhietti,
Quegli amabili labretti
Ponno far prevaricar.
Ma, meſchin, per mia ſventura,
Di sì bella congiuntura
Non mi poſſo approffittar!
Quanti, quanti in vece mia
Si direbbono felici.
Dove ſiete, cari Amici,
Che quì c'è da giubilar! (*parte.*

SCE.

SCENA X.

Scerifa, poi Iſabella, poi Adibar.

SCE. QUel Stupido ſi ſcorti
Fuori pur del Serraglio. (*verſo la quinta.*
ISAB. Ebben, Scerifa?
SCE. Ebben? quel voſtro caro
Cavalierin sì degno,
Sembra che fatto ſia per me di legno.
Eppure m'ingegnai.
ISAB. Ma che ti diſſe?
SCE. Che prevenuto ha il cor: che ama coſtante;
E ch' altre amar non può.
ISAB. Ah! chi ſa mai
Chi ſia colei ch'egli ama,
E ſe quì ſi ritrova?
Or di ſaperlo facciaſi la prova.
Adibar, Adibar?
ADI. Signora mia.
ISAB. Raggiungi quel Spagnuolo,
E fallo quì tornar. Queſto è un anello:
Te 'l dono. Và; non far ch'io più ti preghi.
ADI. A un tanto interceſſor nulla ſi neghi.
(*parte.*
ISAB. Io farò che Zelinda
Meglio di te s'adopri in vece mia,
Ah, che mi rode il cor la geloſia!

Amate, Donne care,
E ſiate pur coſtanti:
Queſti Uomini birbanti

Vi

Vi trattan poi così.
Mille ſoſpiri, e ſpaſimi,
Proteſti, e giuramenti
Inſino che preſenti
Vi ſtanno qualche dì.
E poi? e poi? Va poco,
Che tutto quel gran foco
In cenere ſe n' và.
Uomini malandrini,
E' pazza, sì; il confeſſo
Chi al Secolo d' adeſſo
Vi ſerba fedeltà. (*parte con Scer.*

SCENA XI.

Piazza.

D. Rodrigo, e Paſquale, poi Adibar.

PAS. PAzzo, pazzo, ſcuſatemi.
Queſto è un penſar da mente ſciocca, e torta
Il voler eſſer fido a chi è poi morta.
Se una Signora quì sì alla sfacciata
Vi ſi dichiara amante,
Non era queſto forſe un bell'incontro
Per poter con un pò di maeſtria
Della borſa ſanar la malattia?
D. R. Taci; sì vil non ſono . . .
Ma quell'Eunucco iſteſſo
Quì veggio ad avvanzarſi.
PAS. Che vi torni a chiamar potrebbe darſi.
Ah, in queſto caſo poi,
Laſciate pur che venga anch'io con voi.

ADI.

ADI. Signor, convien per certo,
Che meco ritorniate. Il non venirci
Saria per voi cagion d'alta ſventura.
(Obbligarlo convien con la paura.)
PAS. Avete inteſo?
D. R. Amico, altri penſieri
Occupan . . . .
PAS. Sì Signor; vi dirò io
Egli non può venirci
Senza la condizione
Che il Servo ſeguitar debba il Padrone.
ADI. Io non m'oppongo.
PAS. Andiamo. (Avete inteſo (*all'orecchio.*
Che ſe lo ricuſate
Vi accaderebbe qualche gran ſventura)
D. R. Andiamci per finir la ſeccatura. (*partono.*

SCENA XII.

Sofà.

Iſabella, e Zelinda.

ISAB. CAra amica Zelinda,
A te mi raccomando. Ama l'ingrato;
Ma Scerifa non ſeppe
Di più ſcoprir. Vorrei ſaper l'oggetto
Che l'incatena, e ſe colei che adora
Seco in Aden ſi trovi; o ſe l'aſpetta
Per poter meditar la mia vendetta. (*parte.*
ZEL. In un impegno io ſono,
Che non è indifferente. E ſe il Padrone
Tornaſſe dalla Caccia avanti ſera?

Se

Se gente foreſtiera
Nel Serraglio ritrova?
Arte, preteſti, o furberia non vale;
Ma ſegue una rovina univerſale.
Eccolo, che s'avvanza.

SCENA XIII.

D. Rodrigo, e Zelinda.

D. R. SIgnora ... Ma... Non fallo...
Quella non ſiete voi,
Che ricerca di me.
ZEL. Anzi ſon io,
Che ricerca di voi.
La prima, a cui parlaſte,
Non è che una mia Schiava; e come foſſe
Diſpoſto il voſtro core
Feci oſſervar da quella.
D. R. Dunque voi?... *(con ſorpreſa.*
ZEL. Sì.
D. R. (La Scena è ancor più bella!)
ZEL. Io ſon, che fui in Valenza
Prima che mi faceſſe il mio deſtino
Preda di un Tuniſino,
Che quì poi mi vendè. Ma pria vi piaccia
Ricrearvi alcun poco,
Che il reſto poi dirò... Servi, recate
I cibi, e le bevande. *(i Servi accorrono ad appreſtar la Menſa.*
D. R. Diventa il mio ſtupor ſempre più grande!)
ZEL. E perchè maggiormente
Si poſſa ricrear, vengan la fuori
A ſuo-

A ſuonar un Concerto i Suonatori.
(viene imbandita lauta Menſa, alla quale ſiedono Zelinda, e D. Rod. ſopra Cuſſini. Intanto i Suonatori ſuonano una Sinfonia concertata con Timpani, Triangoli, e Corni.
Finito il Concerto, D. Rodrigo, ripiglia il Recitativo.
D. R. Voi ſempre più deſtate
La mia curioſità. Come in Valenza
Mi conoſceſte voi? Donna gentile
Ditelo per pietà.
ZEL. Son pronta a darvi
Un certo contraſſegno. Amante foſte
Della più cara Amica,
Ch'io trovaſſi in Valenza.
Iſabella avea nome:
In pochi detti ecco ſpiegato il come. *(ſi alza.*
D. R. Oh contraſſegno! oh nome! oh Ciel, che ſento!
(ſi alza.
ZEL. Capiſco, o D. Rodrigo, il turbamento.
Sò che coſtante appieno
Non foſſe al primo amor.
Sò, ch'altra fiamma in ſeno
V'accende adeſſo il cor.
Ma io, che ſon diſcreta,
Se tutto mio non ſiete,
Di un pocolin vedrete,
Che mi contento ancor.
Ah comprendo, che voi mi ſprezzate;
Voi ſdegnate un amante corteſe.
Vendicar del mio core le offeſe
Preſto, preſto ſaprà il mio furor. *(per part.*

D. R.

D. R. Ah, fermate: aſcoltatemi:
Non è diſprezzo il mio ſilenzio. Io veggo
Quanto gentil voi ſiete,
Vorrei poter...ma oddio!...Voi rammentandomi
Il nome d'Iſabella,
Riſvegliate il dolor, che mi traſporta;
Perchè l'adoro ancor benchè ſia morta.
ZEL. Come? morta Iſabella? (*ſorridendo.*
D. R. Ah ſventurata!
Coſtante all'amor mio morì annegata.
ZEL. Lodo tanta coſtanza.
Ma vi dirò, Rodrigo: io veramente
Quella non ſon, che d'Iſabella è amica,
E di voi innamorata;
Ma ſono una ſua Schiava,
Venuta per ſuo cenno ad iſcoprire
Quale ſia il voſtro cor. Reſtate un poco,
Ch' or la faccio venire in queſto loco. (*p.*

SCENA XIV.

D. Rodrigo, e D. Iſabella.

D.R. CHE Scena è queſta? Io non capiſco io reſto
Quaſi fuor di me ſteſſo. Or via, ſi veda
Queſt'altra Donna ancora.
Veggiam fra queſte Soglie
Come tale Commedia alfin ſi ſcioglie.
ISAB. Rodrigo?
D. R. (Sarà queſta.)
ISAB. Alfin io ſteſſa
Poichè coſtante al primo amor v'inteſi,
Vengo i miei ſenſi a rendervi paleſi.
D. R.

D. R. (Qual ſuon di voce ha queſta Donna? Io ſento,
Che mi penetra in ſeno!)
ISAB. Perchè non v'accoſtate?
Sì poco vi curate
Di ravviſar chi tanto
Quì per voi pena, e ſi diſtrugge in pianto?
D. R. Signora mia ... ſcuſate ...
(*guardandola con ſorpreſa.*
Se tardo . . . a corriſpondere
A tanta gentilezza . . .
(Che volto è quello! Ah, che ſe foſſe in vita;
Direi queſt'è Iſabella
All' Araba veſtita.)
ISAB. Ma che avete?
D. R. Dirò...
ISAB. Quale ſorpreſa!
D. R. Voi ...
ISAB. Io? ...
D. R. Sì, voi...
ISAB. Ma che?
D. R. Quel volto ..
ISAB. Ebbene?
D. R. Palpito.
ISAB. Via; quale tremor v'aſſale?
Ditemi, D. Rodrigo avete male?
D. R. Male, male. Non poſſo
Celarlo agli occhi voſtri.
ISAB. Laſciate, ch'io raſchiughi
Quel ſudor, che vi cade. (*amoroſamente gli raſciuga la fronte D. Rod. ſempre più la contempla, e moſtra la ſua ſorpreſa.*
D. R. Ohimè! che vedo!
Agli ſteſſi occhi miei credo, o non credo?
Sì,

Sì, che crederlo deggio. Anima bella
(lasciandosi cader a suoi piedi, ed affrettando il discorso.
Della cara Isabella,
Per confortarmi io vedo,
Che dal vostro profondo
Siete tornata al Mondo.
Non temete, ombra cara; i tentativi
Di queste Donne non faran giammai;
Ch'io manchi a quella fè, che vi giurai.

ISAB. Ah, D. Rodrigo! Ah dolce (*sollevandolo.*
Conforto del cor mio!
Nò, che morta non son, viva son io.

D. R. Se quei cari amati rai
Di colei son pur che adoro;
Ah perchè mio bel tesoro,
Io vi vedo a sospirar?

ISAB. Se provaste il mio tormento,
Se un tantin vedeste il core:
Di pietade, e di dolore
Vi farei ben mio mancar.

D. R. (Sono incerto, ancor confuso!)

ISAB. (M'assistete, o amici Dei.)

a 2) (Ah di me, de' casi miei,
) Più comincio a dubitar.)

D. R. Non m'ingannate.

ISAB. Sì, che son quella

D. R. Nò, che Isabella
Già si annegò.

ISAB. Ma il mio Viglietto?

D. R. Fu consegnato.

ISAB. Dunque fu letto?

D. R. Nò, fu strappato.

ISAB. Da chi?

D. R. Dal Padre,
Che il lacerò.
) (Non sò che credere;
) Che mai rispondere;
a 2) Non sò risolvere
) Capir non sò.)

D. R. Se l'Idol mio mio voi siete,
Se fido il cor serbate,
Lo Sposo seguitate,
E andiamo via di quà.

ISAB. Son vostra non temete,
Vi seguirò carino.
E ad onta del destino
Diman si fuggirà.

D. R. Mi amate?

ISAB. Sì, mio Sole:
E voi?

D. R. Son tutto ardore,
Dunque tiranno amore
Abbi di noi pietà.
(In petto un giubilo
(Mi sento scorrere,
(Che il cor mio misero
(Rallegra già.
a 2 (Che dolci palpiti,
(Che gusto amabile,
(Oh che indicibile
(Felicità. (*partono.*

SCENA XV.

Paſquale.

DOve diavolo mai
Se ne ſtà queſta gente?
Qual maledetto Eunuco
Senz' alcuna creanza,
Mi laſciò in una Stanza,
Dove di tratto in tratto
Penetrava l'odor di qualche piatto,
E un pover'uomo pieno d' appetito
Dovrà guſtar l'odore
Per tutto refrigerio,
E ſoltanto mangiar col deſiderio?...
Ma veh! Zitto Paſquale...
Là c'è ancora la Tavola ....
(ſi accoſta alla Tavola
E ci è ancora di buono.
Coraggio .... Un bocconcino ....
(mangia.
Oh che coſa ſoave!
Seguitar ſi potria ...ma...ſe...coraggio.
Sarebbe da minchione;
Il laſciarſi ſcappar queſt'occaſione.

SCE-

FINALE.

Paſquale, poi Adibar, poi Zelinda, e Scerifa; indi Almanſor.

PAS. BEnedetto ſia il Cuoco, o la Cuoca
Che ſa far così buone vivande!
Ma un diſguſto quà provo aſſai grande;
Non c'è Vin da poter tracanar.
(cercando da bere ne' fiaſchi, che vi ſaranno ſopra la Tavola.
Ma che ſento? ... Quà gente s'accoſta...
Coſa faccio?... Aimè ... mi confondo.
Frà i cuſcini davver che m'aſcondo
Fin che il tempo vegg' io di fuggir.
(ſi copre in terra colli Cuſcini.

ADI. Queſta volta di ſpaſimo io moro!
(affannato cerca per la Scena. Fa alla preſta portar dentro la Tavola da due Servi, che ſeco ha condotti, e parte, poi ritorna con Almanſor.
Me meſchin, dove ſono coſtoro!
Via di quà preſto, preſto la tavola,
Che il Padrone ho veduto tornar.

PAS. Freddo, freddo comincio a ſudar.
(Paſquale mette fuori la teſta, ma ſentendo gente, che di nuovo s'avanza, torna a naſconderſi.

ZEL.

ZEL. Ah, Scerifa, noi siamo in periglio.
(*vengono una da una parte, e l'altra dall'altra, entrambe affannate; ed entrano tutte due insieme per incontrare Almansor, col quale poi sortono nuovamente.*
SCE. Ah, Zelinda, non ho più consiglio!
) Dalla Caccia il Padrone è tornato.
a 2) Se Rodrigo è da lui ritrovato,
) Tutti, tutti dobbiamo tremar.
PAS. Ah che il fiato mi sento mancar!
(*Pasquale mette fuori la testa, e fa come sopra.*
ALM. Che vuol dir? Tu sei confuso. (*ad Adib.*
Par Zelinda intimorita.
Par Scerifa sbigottita.
Che vuol dir tal novità?
ADI. Ho alla testa de' vapori,
E confuso vò quà, e là.
ZEL. e SCE. Io mi sento de dolori,
Se ho da dir la verità.
ALM. Isabella tu mi chiama.
(*ad Adib. che subito parte,*
Voi i Cuscini quì avanzate
(*a Zel., ed a Scer.*
Ambe altrove poi v'andate
Che vò solo restar quà.
ZEL. e SCE. (Se il Padrone quà se n' resta,
(*vanno per portar i Cuscini, levano i primi due, e s'avvedono di Pasquale, spaventate gridano Ahi; tornano a coprirlo, e tremanti si accostano ad Almansor.*

Noi

Noi faremo che alla presta
Lo Spagnuol se ne anderà.)
ZEL. e SCE. Ahi! Ahi!
ALM. Che avete?
ZEL. Io svengo!
SCE. Io moro!
ALM. Ma che?
ZEL. Vedete . . . .
(*accennando i Cuscini.*
ALM. Ma via.
SCE. Signore . . . .
ZEL. e SCE. Mi trema il cuore
La lingua annodasi
Non lo sa dir.
ALM. Voi mi volete (*adirato.*
Far impazzir!
ZEL. e SCE. Frà quei Cuscini c'è un Uom nascosto.
Più non m'accosto... Perchè ho timor.
ALM. Eunuchi, Eunuchi? Correte presto.
(*accorrono gli Eunuchi, scoprono li Cuscini, fanno alzar Pasquale, afferrandolo per le braccia.*
Voi là scoprite – Veggiam chi è questo...
ZEL. SCE. ALM. Io resto immobile – Dallo stupor!
PAS. Ah di cadavere sento l'odor! (*tutto tremante.*
ALM. Temerario, scellerato,
Di chi sei, chi t'ha introdotto,
Come, e quando sei quì entrato,
Parla presto, e non mentir.
Sù, confessa il tuo delitto;
E poi sciegli, se più allesso,
Se più arrosto, o se più fritto

Tu

Tu desideri morir.

PAS. Bagatelle! Signor mio:
Un meschino sono io . . .
La Signora, cioè il Padrone . . .
Cioè lei, per la ragione,
Cioè lui, per quel che intendo,
Cioè io, se ben comprendo,
Cioè un, che quà non vedo,
(guardando se vede Adib.
Io cioè, cioè io credo . . .
Ah, il timore d'esser fritto
Non mi lascia proferir!

ALM. Sia legato, sia illardato,
Sia ispiedato, e posto al foco.
(gli Eunuchi vanno per legar Pasq. in questo Isab., e D. R. si gettano a piedi di Almansor nel tempo stesso che s'inginocchia anche Pasq. Con D. R. ed Isab. viene anco Adibar dalla parte opposta, e si ferma in disparte. Almansor mostrerà una maggiore sorpresa nel vedere un altro Straniero nel Serraglio insieme con Isab.

PAS.)
ISAB. e) Ah, Signore, per un poco
D.R.) Deh vogliatemi sentir.
ADI.)
ZEL. *a* 3 (Tutto, oimè, si va a scoprir!)
SCE. (Questo più mi fa stupir!)

ISAB. D'ogni delitto, oddio!
Ecco la rea son io.
Questi è il mio Sposo: è quello

Il Servo suo fedel.
Quì lo guidò il destino:
Fu quì da me invitato,
Pronta a morirgli a lato,
Se siete voi crudel.
(Alman. snuda la Sciabla.

ALM. Mori, sì mori ingrata:
Paga tu dunque il fio.
(Và per ferirla, tutti gli altri se gl' inginocchiano d' intorno, e lo trattengono.

ZEL.)
SCE.)
ADI. *a* 5) Ah per pietà!
ISAB.)
PASQ.)

D. R. Son io
Di sue sventure autor.
Viva la Sposa amata,
E a me traffiggi il cor.

ALM. Mori tu dunque il primo.
(Và per ferir D. Rodrigo, vien trattenuto dagli altri come sopra.

ZEL.)
SCE.)
ISAB. *a* 5) Ah, per pietà non fate.
ADI.)
PASQ.)

ADI. Piuttosto quà svenate.
Per essi il Servitor.

PASQ. Piuttosto pur scanate
Un tal Suggeritor.

D. R.)
Isab.)
Zel.) Grazia, pietà, perdono,
Pas. *a 6*) Giacchè cotanto è buono;
Adi.) Signore, il voſtro cor.
Sce.)

Alm. (Non sò coſa ſia,
Ch'io ſento nel petto
Pietoſo un affetto,
Che intender non sò.)

Isab. S'accheta.
Zel. Soſpira.
Pasq. Si calma.
Adi. Si placa.

D. R.)
Isab.)
Zel.) Pietoſo rimira:
Pas. *a 6*) Sperare ſi può.
Adi.)
Sce.)

Alm. Se Spoſi voi ſiete,
Pazienza, mio core!
Andate, e vivete
Lontani da me.
(*tutti moſtrano allegrezza, affolandoſi d'intorno ad Almanſor, e baciandolo chi la veſte, e chi le mani.*

) Che ſia benedetta
D. R.) Quell'alma pietoſa!
Isab. *a 2*) La più generoſa
) Al Mondo non c'è.

Pas.

Pas. (
Zel. (Che il Cielo gli renda
Sce. *a 4* (Ben degna mercè.
Adi. (

TUTTI.

Che ſi ſuonin Trombe, e Flauti:
Che i Timbali pur ſi tocchino:
Che il Serraglio tutto in giubilo
S'oda intorno ad eccheggiar!
Le Violette, che ſi ſentano,
Tutti, tutti gli Stromenti.
Viva! Viva! Fra i contenti,
Tutti andiamo a giubilar.

Fine del Dramma.

Si avverte ai Compratori dell'Opera, che il Libro della Dichiarazion dei Balli ſi darà a **GRATIS.**